

LA MOSTRA. Da oggi all'1 agosto la prima tappa dell'american tour

New York esalta il segno di Palladio nella storia Usa

L'eredità dell'architetto vicentino nel codice genetico della "nuova nazione": affascinante viaggio dalla Rotonda alla Casa Bianca di Washington

Stefano Girlanda

Legacy, eredità: è la chiave di lettura per comprendere il significato della missione che porta l'architetto degli architetti Andrea Palladio dalla Rotonda vicentina alla Casa Bianca statunitense in un viaggio attraverso l'Atlantico, il tempo, gli stili, l'estetica e la politica di una nazione. Una nuova nazione, gli Usa. Il cui codice genetico architettonico può di certo essere quello rintracciabile nelle ville che punteggiano la teoria di piantagioni di cotone ammirate in "Via col vento" ma riscontrabile anche negli edifici del potere civile e politico, a cominciare dalla stessa centrale mondiale contemporanea di Washington oggi abitata dai coniugi Obama.

"Palladio and His Legacy: a Transatlantic Journey" è allora il pertinente titolo della mostra ospitata nella prestigiosa Morgan Library & Museum di New York - restauro firmato Renzo Piano nel 2006 - che aprirà al pubblico da domani al 1° agosto, prima tappa di un american tour promosso dal Royal Institute of British Architects di Londra (Riba) in collaborazione con il Centro internazionale di studi Andrea Palladio di Vicenza che proseguirà a Washington, Pittsburg

Il Riba di Londra e il Cisa berico portano alla Morgan library & museum il modello veneto

e Milwaukee facendo da ideale seguito alle mostre europee di Vicenza, Londra, Barcellona e Madrid ammirate da oltre mezzo milione di visitatori e collegate al 500° della nascita del Sommo.

Se in occasione degli appuntamenti nel Vecchio Continente il taglio dato alla mostra voleva essenzialmente raccontare la vita di Palladio, il tema della mostra newyorkese imperniata su 31 disegni di Palladio, 20 modelli architettonici e 14 volumi originali della British Architectural Library è spiegare sì il Palladio architetto ma anche dimostrare come il codice genetico dell'architettura americana risalga ad Andrea nostro. Il palladianesimo britannico e soprattutto quello statunitense, nelle intenzioni della co-curatrice Irena Murray direttrice del Riba di Londra, saranno così illustrati lungo un percorso espositivo che comincia dai fogli di studio dei monumenti romani antichi, che Palladio indaga con precisione maniacale cercando di rubarne le leggi delle segrete armonie; prosegue con i disegni di progetto, con i primi schizzi a mano libera, i seguenti disegni di studio sino alle strategie di seduzione dei clienti con disegni decorati da amici artisti.

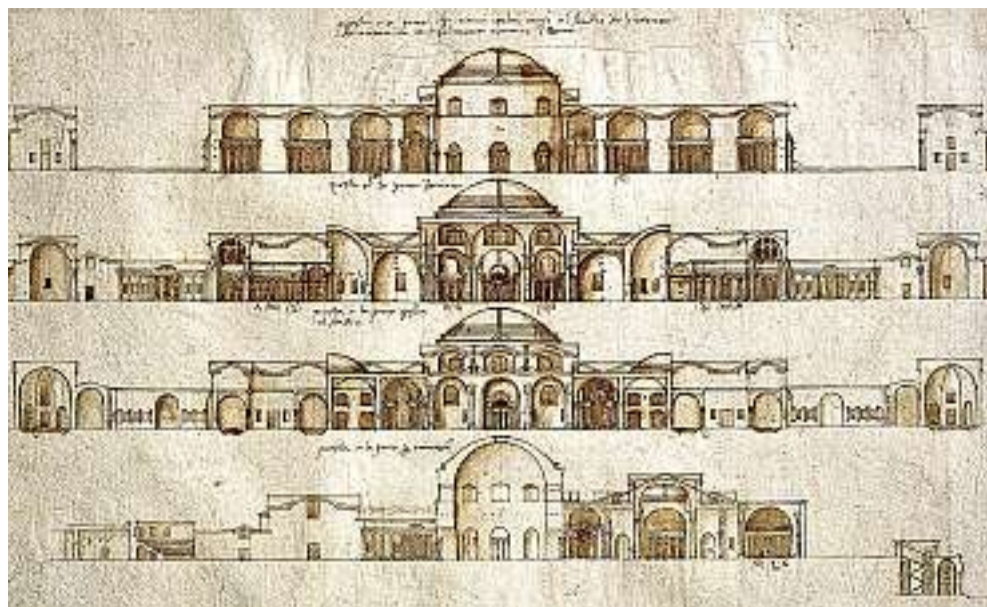
Continua quindi con una terza sezione di fogli dedicati al Palladio comunicatore, con preziosi fogli di impaginazione dei Quattro Libri dell'architettura, il trattato con cui Palladio diventerà famoso nel mondo e che Thomas Jefferson, architetto e terzo presidente degli Stati Uniti considererà la sua bibbia. In omaggio al mondo anglosassone saranno esposti anche, per la prima

volta, i disegni di due altre imprese editoriali palladiane, che avrebbero dovuto completare i Quattro libri, cioè il quinto libro sulle Terme antiche e un sesto sugli archi trionfali, opunti di passaggio ideale nelle due successive sezioni dedicate al palladianesimo inglese e americano.

Sarà infatti Lord Burlington a ritrovare in Italia i disegni di Palladio per le Terme antiche, a portarli in Inghilterra e a pubblicarli "in facsimile" nel 1730 in uno splendido volume presente in mostra. E chiunque abbia transitato nelle stazioni ferroviarie americane potrà rendersi conto di come i disegni palladiani pubblicati di Burlington abbiano influenzato gli immensi spazi di Gran Central o di Penn Station a New York.

La mostra presenta le realizzazioni del palladianesimo americano soprattutto attraverso modelli architettonici realizzati per l'occasione. Fra di essi sono esposti per la prima volta la ricostruzione del primo progetto della villa di Monticello di Thomas Jefferson e il progetto che egli presentò, in forma anonima, nel 1792 al concorso per la residenza presidenziale a Washington, la futura Casa Bianca, proponendo di realizzare una copia esatta di villa Rotonda a Vicenza.

Ma perché Palladio in Usa racconta anche la nascita di una nuova nazione? Perché proprio lui? «Non c'è dubbio che la scelta del Palladio come punto di riferimento stilistico cada su un'opzione estetica - risponde il direttore del Cisa Guido Beltramini -. Ma faccio un passo indietro e vado nell'Inghilterra dell'epoca: come mai Palladio è così importan-



Uno dei disegni di Andrea Palladio: il segno dell'architetto vicentino è stato decisamente influente in Usa

Dal progetto per la Basilica alla Morgan

Piano "accoglie" Vicenza la città che lo respinse

Renzo Piano-Andrea Palladio, i destini s'incrociano a New York. Stranezze della vita. Il Renzo Piano che non riuscì a farsi... ricevere da Palladio nella metà degli anni Ottanta, si appresta in queste ore ad aprirgli le porte della Morgan Library & Museum, da lui restaurata nel 2006.

Quella del mancato restauro della Basilica palladiana firmato Piano resta probabilmente uno degli aspetti più retri della cosiddetta vicentinità. Non si sarebbe trattato di fare della fabbrica di piazza dei Signori una sorta di nuovo Beaubourg parigino, ma di rendere vivibile il principale monumento cittadino, uno degli edifici più noti al mondo e a quel tempo praticamente inutilizzato. Su quel tema, e su quel progetto, a lungo e con convinzione s'impegnò l'Associazione industriali vicentina.



L'architetto Renzo Piano

"Che fare di quest'opera esteticamente perfetta, di un monumento-simbolo, di questa splendida pagina della storia dell'architettura di tutti i tempi, che tuttavia è un salone di metri 52x22, non riscaldato, non servito da locali di supporto, un po' inutile nel suo aristocratico isolamento?" si chiedevano gli imprenditori berici dalle pagine della loro rivista Industria vicentina. La risposta la diede a loro committenti - e alla città

l'architetto genovese che nel 1986 presentò uno studio diviso in quattro parti: la disposizione architettonica, l'illuminazione, il suono, l'aria. Piano partì da una premessa: per utilizzare uno spazio per spettacoli, mostre, conferenze, manifestazioni varie occorre uno spazio di pari dimensioni al servizio di quello principale, per magazzini, sale di riunione, sale di prova, biblioteche, laboratori. Un centro culturale nella Basilica avrebbe consentito di unire il cuore amministrativo al cuore culturale della città. Fra le ipotesi del progetto Piano, la Torre del Girone detta anche del Tormento destinata a ospitare un grande contenitore per la custodia dei libri. E per il salone erano state previste cinque destinazioni intercambiabili, per teatro, musica, conferenze, esposizioni. Italia Nostra insorse, gli amministratori balbettarono, Piano si ritirò in silenzio. «Una grandissima occasione perduta dalla città, una delle tante - commenta da New York il direttore del Cisa Guido Beltramini -. Sono quasi in imbarazzo: io sono qui, in questo magnifico luogo restaurato da Piano, e rappresento in qualche modo la città che l'ha respinto...» S.G.

te? Perché quella del Nostro non è architettura di genio ed estro mediterraneo, ma di regole, rigore e mattoni: cose molto affini al Nord Europa. E poi l'austerità palladiana nell'Europa protestante fa da contraltare al barocco delle chiese cattoliche, ai suoi eccessi celebrativi. La cosa che mi ha colpito di più è che la nuova nazione Usa nasce con una guerra contro la monarchia inglese e per i suoi edifici del potere civile sceglie l'architettura della

Repubblica di Venezia. Una forma di governo mitica e mitizzata poiché con la Serenissima, il suo Doge, il suo Consiglio dei Dieci e il suo Senato, si riteneva realizzata l'idea della Repubblica di Platone, ideale e simbolo di libertà che attraverso il '500, il '600 e il '700. Ecco quindi che Palladio per gli Usa non è solo scelta estetica ma politica».

Ma la missione statunitense sta producendo anche altre considerazioni: «A contatto

con edifici, luoghi pubblici e privati - aggiunge Beltramini - possiamo apprezzare con emozione come la lezione del Palladio sia tradotta fedelmente e soprattutto sia viva. Mi spiace per qualche giovane architetto vicentino, ma Palladio negli Usa dà la dimostrazione di non essere per niente morto. Anzi. Palladio è un loro contemporaneo, sta bene ed è vivo, vivissimo. Farebbe la gioia di Renato Cevenese».

Vernice della mostra questa

L'intervento

Così gli States adottarono l'architetto

Amalia Sartori*

Il 19 settembre 2008, nel Teatro Olimpico, davanti al Presidente della Repubblica Napolitano, Irena Murray espresse con calore la soddisfazione del Royal Institute of British Architects per l'inaugurazione della mostra del 500° anniversario della nascita di Palladio. Per noi vicentini quelle parole furono un grande onore, e insieme un impegno affinché la collaborazione potesse ripetersi presto. Il RIBA è l'istituzione che conserva a Londra i disegni di Palladio. Il CISA ne tiene viva la memoria e ne sviluppa la ricerca scientifica: oggi, alla Morgan Library & Museum di New York inauguriamo insieme una nuova mostra su Palladio, grazie al sostegno di istituzioni inglesi e americane, della Regione del Veneto e di Dainese. È la prima tappa di un tour espositivo che coinvolgerà i musei di Milwaukee, Pittsburg e Washington.

La mostra racconta Palladio e il suo potente influsso sulla architettura americana sin dalla fine del Settecento. I giovani Stati Uniti d'America vedevano in Palladio un esempio di architettura razionale, ma anche di virtù civili, e nella Repubblica Serenissima un modello politico di libertà rispetto ad una Europa di monarchie assolute. Tanto da volere una villa veneta come casa del proprio Presidente. ♦

*presidente CISA Palladio

INSTALLAZIONI. C'è tempo fino al 6 aprile per proporre, tramite internet o per telefono, il nome dei personaggi meritevoli di un ricordo

Va sul display la memoria di chi ha fatto Vicenza

Oltre 180 i nomi segnalati dal pubblico per l'installazione di Cagol

La santa Giuseppina Bakhita e il designer Aldo Cibic, lo scrittore Luigi Meneghello e il gruppo musicale dei Lost, il maratoneta Gelindo Bordin e il garibaldino Domenico Carliolato, l'architetto Vincenzo Scamozzi e l'esploratore Antonio Pigafetta, il giornalista Gigi Ghirelli e il calciatore Roberto Baggio. E poi Cannetti e Fogazzaro, Rigoni Stern e Bandini, Renzo Rosso e Sonia Gandhi...

"Potere di ricordare", il progetto artistico di Stefano Cagol in Piazza dei Signori, ha scatenato la fantasia dei vicentini che da settimane segnalano nomi di personalità vicentine, di nascita o di adozione, o che hanno inciso significativamente sulla storia di Vicenza.

I nomi appaiono sul display luminoso di sette metri in Piazza dei Signori, un vero e proprio monumento alla memoria vicentina. C'è tempo fino al 6 aprile per proporre il nome di figure che riteniamo importanti per l'identità di Vicenza o che ne hanno incrociato la storia nel corso della propria esistenza.

Partita lo scorso 8 marzo dai dieci nomi suggeriti dall'artista Stefano Cagol, la lista dei vicentini illustri viene continuamente aggiornata con le segnalazioni ed ha attualmente superato quota 180 personalità. L'elenco è visibile nel sito della Fondazione Vignato (www.fondazionevignato.it).

Fra i più segnalati lo scrittore Goffredo Parisi, il calciatore

Roberto Baggio, l'architetto Andrea Palladio, lo scrittore Antonio Fogazzaro, l'inventore del microchip Federico Faggin, l'architetto Flavio Albanese, l'imprenditore Gaetano Marzotto, il poeta Giacomo Zanella, lo scrittore Guido Piovene e lo scrittore Luigi Meneghello. Tutti i nomi saranno raccolti nel catalogo del progetto artistico che sarà presentato lunedì 19 aprile negli spazi di ViArt.

«L'opera ha suscitato da subito un grande interesse che sta traducendo in tantissime segnalazioni raggiungendo così uno degli obiettivi del progetto - sottolinea il direttore della Fondazione Vignato per l'Arte Costantino Vignato -. Grazie all'opera di Cagol, oggi

in piazza dei Signori scorre una parte della storia di Vicenza scritta dagli stessi vicentini. Ora l'obiettivo è di avere qualcuna di queste personalità ospiti alla presentazione del catalogo».

Il progetto artistico, un'installazione di arte pubblica che vuole essere un viaggio nella memoria della città, è opera dell'artista Stefano Cagol, vincitore del Premio Terni 2009, ed è stato proposto alla città di Vicenza dalla Fondazione Vignato per l'Arte in collaborazione con il Giornale di Vicenza. L'installazione curata da Iara Bounnova è un esempio di public art e intende costruire una comunicazione con Vicenza e i vicentini, trasformandosi in un monumen-



Stefano Cagol davanti al display di "Potere di ricordare" in piazza

to della memoria pubblica e individuale. Dall'8 marzo scorso, e fino al prossimo 8 maggio, scorre ininterrottamente sul display luminoso la lista di nomi di vicentini "famosi".

Le segnalazioni possono essere fatte nei siti de Il Giornale di Vicenza (www.ilgiornaledi-vicenza.it) e della Fondazione Vignato (www.fondazionevignato.it), con sms al numero 345 0894 399, telefonando allo 0444 301 519 o via posta alla Fondazione Vignato per l'Arte via Torretti 52 - 36100 Vicenza.

Possono essere segnalati nomi di vicentini di nascita, vicentini d'adozione (come l'architetto Andrea Palladio, padovano di nascita ma legato indissolubilmente alla città di Vicenza), o di personaggi che nella loro esistenza hanno lasciato una qualche traccia, evidente o meno, nella storia della città. L'opera è realizzata con il supporto del Comune di Vicenza, della Provincia di Vicenza e della Regione Veneto. ♦